

Assemblea del Partito Democratico del Trentino

28 luglio 2013

L'assemblea è aperta dal Presidente **Roberto Pinter** alle 19.55.

1. Mozioni

Sono state presentate due mozioni. La prima riguarda la nostra ministra Kienge, oggetto di pesanti attacchi. La mozione viene letta da Fabiano Lorandi, primo firmatario, e viene approvata per acclamazione (allegato 1).

La seconda proposta di mozione riguarda i tragici eventi che stanno riguardando la Tunisia ed esprime solidarietà e vicinanza al movimento democratico tunisino, colpito da un ennesimo grave lutto. La mozione viene letta da Luciana Chini, prima firmataria, e viene approvata per acclamazione (allegato 2).

2. Intervento del Segretario Michele Nicoletti

C'è una strana contraddizione nel momento che stiamo vivendo. I giornalisti, quando mi chiamano per chiedermi un parere, mi chiedono se il futuro assetto del PD prevederà una modifica del coordinamento provinciale o se utilizzeremo l'art. III comma 2 dello Statuto per gestire questa fase. Questo mi ha profondamente colpito, perché quando anche dall'esterno del partito interpellano un referente politico per chiedergli queste cose vuol dire che qualcosa non funziona. Oggi ero, come molti di voi, in mezzo ad amici e conoscenti, e le questioni che si discutono sono completamente altre: la drammatica situazione economica e sociale, la drammatica impotenza della politica nei confronti di questi fenomeni. A livello nazionale, non riescono a passare misure di assoluto buon-senso, che non hanno certo i caratteri della rivoluzione ma applicano criteri di buona amministrazione: e mi riferisco all'IMU, una tassazione sulla casa che esiste in tutti i paesi civili, che abbiamo dovuto sospendere; mi riferisco al tetto degli stipendi per i manager pubblici, tolto dell'ultimo decreto del fare; al tetto alle pensioni d'oro, contro il quale si è pronunciata la Corte costituzionale; alle mancate dimissioni del vicepresidente del Senato Calderoli... oggi la ministro Kienge ha espresso la sua serenità e il suo sentimento di appartenenza a questo Paese, ma anche una sincera preoccupazione per il destino delle sue figlie. Le persone che hanno un ruolo istituzionale godono di particolari protezioni, ma tutte le persone normali sono sottoposte alle stesse insopportabili pressioni. Di fronte a aggressioni esplicite come quella di Calderoli in un Paese come il nostro nulla si muove. E così anche non può sfuggire la situazione di emergenza, dal punto di vista della funzionalità delle istituzioni, rivelata dal "caso kazako": il nostro Paese rischia di essere non solo sotto tutela dal punto di vista della gestione economica e finanziaria, ma anche per quanto riguarda delicatissimi meccanismi che riguardano la nostra sicurezza. Dentro l'emergenza sta anche la frattura profonda che si è aperta all'interno del parlamento tra le forze politiche di una maggioranza eterogenea e quelle di un'opposizione altrettanto eterogenea.

Stupisce che dentro questa situazione, che dovrebbe spingere le forze politiche più avvertite a fare ogni sforzo per prendere in mano le questioni e prospettare ai cittadini un

futuro alternativo rispetto al presente, la politica rimanga avvitata su se stessa. Venerdì c'è stata la direzione nazionale del partito, che non si è conclusa, e che si è occupata per buona parte di regole interne. Le regole vogliono pur dire qualcosa, tuttavia l'impressione che il cittadino ricava è di una distanza siderale rispetto alle questioni che occupano la vita delle persone. Dovremmo cercare di fare uno sforzo, non per mettere da parte le nostre questioni interne, ma per assumere come orizzonte costante delle nostre azioni, come sfondo su cui collocare le cose che diciamo e che facciamo, questo scenario di vita sociale, economica, spirituale del nostro Paese, rispetto al quale dobbiamo attrezzarci; dando sempre il giusto peso a questo rispetto ai problemi di cui pretendiamo di volerci occupare. Questa dovrebbe essere la nostra preoccupazione, ma non la riscontro nelle numerosissime dichiarazioni che vengono fatte, a livello nazionale e provinciale, e che danno invece l'impressione di un partito sempre occupato da altre questioni. Concluderemo la direzione nazionale dopo la sentenza della Cassazione sul processo Berlusconi: è sufficiente dire questo per far capire che non ci troviamo in una storia di normalità. È una vicenda giudiziaria che dovrebbe riguardare le persone coinvolte, e che dovrebbe potersi svolgere a lato della vita pubblica, ma purtroppo altera i piani. Mercoledì o giovedì sapremo la tempistica e la modalità con cui si organizzerà il congresso (si parla del 24 novembre, o del 15 dicembre).

Stiamo entrando in una fase congressuale. Non sappiamo se il congresso provinciale si celebrerà in contemporanea o no: comunque chiederemo che si svolga dopo il 27 ottobre, a meno che – le abbiamo provate tutte – non vogliamo farlo durante la campagna elettorale. Per cui la fase che va dal 28 luglio al 28 ottobre starà dentro una grande discussione nazionale sul partito; ma l'interesse del PDT mi sembra essere quello di concentrarsi sull'evento del 27 ottobre e cercare di avere in quella giornata il migliore risultato possibile in termini numerici e di qualità della nostra proposta politica. Su una cosa possiamo tutti convenire: qualsiasi posizione noi rappresentiamo all'interno del PD, sappiamo che le divisioni non giovano al risultato del partito stesso. Ho sempre difeso in tutti questi anni una visione aperta, plurale e dialettica; non ho mai silenziato nessuno; credo che un grande partito popolare nel 2013 non si possa gestire in modo autoritario e monolitico. Se decidiamo che la forma migliore per servire il PD e il Trentino è avere un unico PDT, dobbiamo coniugare l'unità con la pluralità delle nostre anime. Queste verranno non solo rappresentate ma esaltate da una campagna elettorale che si fa con liste di 35 persone col sistema delle preferenze. Avremo 35 persone rappresentative di territori, sensibilità culturali, visioni del partito e della società diverse: mi auguro che la commissione elettorale vada a cercare questa pluralità. Cercando di aumentare il consenso alla loro proposta, queste persone aumenteranno il consenso del PD, senza sparare sul vicino – come purtroppo è stato costume in quest'anno – ma valorizzando quanto di buono ognuno ha da fare e da dire. Non penso che in una lista di questo genere ci mancherà la pluralità e la ricchezza delle espressioni.

Quello che dovremo cercare di garantire è l'unità di conduzione del partito nei confronti di una coalizione di cui, a causa di alcuni nostri errori, non abbiamo la guida: ma ne siamo parte fondamentale. Dobbiamo fare questo non solo per nostro interesse. In un certo senso penso che il PD sia al di fuori della biologia: un ente biologico è capace di conseguire strategie di autoconservazione, invece il PD ha un gusto particolare per esperienze di esposizione alla sofferenza e al dolore. Faccio un appello non al sentimento di autoconservazione, ma allo spirito di servizio al Trentino e alla coalizione: il PATT e l'UPT mi hanno in questi giorni rappresentato l'interesse loro e della coalizione, che il PD sia forte e possa dare il massimo. Dobbiamo porre al primo posto questo elemento:

lo sforzo di trovare attraverso la nostra discussione un punto di sintesi. Lo dobbiamo fare. Uno espone la sua idea e, dopo aver ascoltato l'idea dell'altro, dovrebbe dire: dobbiamo uscire da questa stanza con un punto di equilibrio tra di noi. Questo dobbiamo fare. Questo deve essere il messaggio che esce all'esterno, e questo deve essere il messaggio che ci rafforza. Qualsiasi altro messaggio, la rappresentazione della divisione o la prevalenza di uno sull'altro, non è in questa fase il miglior servizio che possiamo fare al PD. Per tre mesi dobbiamo trovare un punto di equilibrio che imponga dei passi indietro ma che possa consentire a tutto il partito di trovare questo orizzonte.

Penso che possiamo uscire positivamente da questa fase, sapendo che non abbiamo con questo svenduto la nostra idealità di partito. L'idea di partito che ciascuno di noi ha rimane intatta; e il 28 ottobre ognuno di noi potrà scrivere trenta pagine di mozione, scatenarsi in una salutare dialettica nei confronti di tutte le altre concezioni del PD, organizzare le sue "truppe", il suo consenso intorno a questa mozione, presentare una candidatura per la segreteria provinciale (vedremo con quali regole: io sono favorevole al mantenimento all'attuale previsione statutaria). Lì si giocherà nel più bel gioco del mondo, che è il gioco della democrazia. Prevarrà una visione di partito, un gruppo dirigente che si farà carico anche della minoranza, come è giusto in una normale dialettica. Stiamo parlando non del sacrificio dei nostri principi e delle nostre idealità, ma semplicemente di una strategia politica che dovrebbe spingere gli organismi collettivi a far prevalere l'interesse generale rispetto a quello delle parti, interesse che non sarà minimamente compresso dopo il 27 ottobre. Questo mi sembra che sia un orizzonte di buon senso, all'interno del quale ragioniamo.

Non mi soffermo molto sull'analisi del dato delle primarie. Ribadisco, in due battute, che è evidente che quando c'è una sconfitta politica ci sono ragioni politiche e ragioni organizzative. Parlando di sconfitta di una linea politica, abbiamo la fortuna di avere un cronista accurato che ci racconta le nostre sedute e verbalizza le delibere. In questo cammino abbiamo assunto decisioni che certamente hanno fatto prevalere una visione rispetto a un'altra; ci sono stati momenti controversi, tuttavia abbiamo fatto scelte politiche – ultima quella di presentare la candidatura di Alessandro Olivi come candidatura del PD alle primarie di coalizione del 13 luglio – a grande maggioranza, con un'unica astensione. Il PD ha concluso questo itinerario articolato e complesso in questo modo, certificando la volontà politica, che si esprime attraverso delibere che non sono un sondaggio di opinione. La delibera è l'atto con cui voglio una cosa e questo mi viene poi imputato. Chi ha deciso di far pagare l'IMU? È stato quel parlamento, quei partiti, quei parlamentari, con nome e cognome; questo è il meccanismo della responsabilità politica, come quando firmi un contratto, e dobbiamo onorarlo. Questo forse non l'abbiamo percepito in tutta la sua profondità, non abbiamo capito cosa voleva dire deliberare, volere questa cosa lì. Questa è la mia interpretazione: non l'abbiamo capito fino in fondo. Avevo detto: guardate che le primarie del 13 luglio non saranno una passeggiata, sarà un momento molto difficile. Dopo di che lo so che la vita continua, e guai a fermarsi a contemplare gli errori. Ma, attenzione: mi fa paura anche la superficialità. Per questo ho detto la sera stessa: il mio mandato è lì, e lo dico di nuovo stasera. In questo Paese Calderoli non sente il bisogno di dimettersi, la politica sembra il luogo dell'inamovibilità, il ministro Alfano non si è preso la responsabilità degli errori dei suoi apparati: se non reintroduciamo un meccanismo di responsabilità non andiamo da nessuna parte. Come Segretario, cui sta la responsabilità sia politica che organizzativa, io confermo le mie dimissioni. Questo non è un atto di irresponsabilità, lo faccio con questo messaggio: noi vogliamo essere il partito che cerca di riportare un pochino di serietà in politica, per cui

ci assumiamo le conseguenze delle nostre azioni. Ribadisco: non mi pento della scelta politica. Non penso che il PD abbia fatto un errore politico. Personalmente ne avrei auspicato un altro; mi sono preso la responsabilità di prendere la strada più confacente alla nostra coalizione e al sentire maggioritario del nostro partito, anche se non sono esattamente le strade che a me sarebbero state più simpatiche; e chi dice che si potevano non fare le primarie dovrebbe sapere che senza le primarie non avevamo la possibilità di avere un candidato del PD. Siamo partiti quattro anni fa con l'ambizione di poter esprimere una nostra candidatura; venuta meno la disponibilità del presidente Pacher, questo era il percorso. Mi sembrava un'occasione straordinaria per il PD e per i tanti nostri amministratori, per la sinistra, anche per Rovereto; una possibilità alla portata di tutti questi soggetti; per ragioni varie e per una sottovalutazione non l'abbiamo colta.

Ho chiarito dunque la mia posizione: siamo in una situazione di transizione e dobbiamo dotarci di una bella lista. Abbiamo una bella commissione elettorale che non è un'agenzia di reclutamento del personale, è un organismo politico, con persone sagge che sanno fare il loro mestiere e che penso ci proporranno una lista di donne e uomini espressione dei territori. Fate a loro, e non sui giornali, le proposte. Poi dobbiamo fare un programma, avere dei rapporti con la coalizione, far vivere il partito e dare dei segnali: per questo ho proposto che si costituisca un gruppo di persone attorno non ad appartenenze ma a funzioni; le persone più esperte, quelle cui affideremo la vita dei nostri figli... se 'sto partito è un po' la nostra casa, la nostra azienda, la nostra barca, dobbiamo metterla in mano alle persone capaci di portare a casa il risultato migliore. Però, siccome la politica è fatta anche di elementi simbolici, queste persone devono rappresentare all'esterno anche elementi di novità. C'è stata una disponibilità di Lucia Fronza... pensate: le hanno chiesto di candidarsi con l'UPT a febbraio; ha preso la tessera del PD l'altro giorno, dopo i disastri a livello nazionale e provinciale; e sui giornali di questi giorni era dipinta come il frutto dei tentacoli della piovra kessleriana che agisce per il male del Trentino! È una schifezza!. Come faccio io a dire alle persone: venite nel PD, abbiamo bisogno di voi? Mi dicono: è uno schifo, non vengo dentro quel tritacarne. Non so da dove vengano queste cose, solo Dio crea dal nulla! Mi auguro che questo non venga dal PD; immagino che venga dal nemico, ma vi chiedo di non cooperare col nemico. Penso che una persona ricca come Lucia Fronza sia tra quelle che dovremo valorizzare. Così come credo che Alessandro Olivi, che abbiamo candidato alle primarie di coalizione e che ha condotto questa campagna elettorale senza risparmiarsi, in uno sforzo sincero di rappresentare non solo se stesso ma tutto il Trentino, e che secondo me in questo ha fatto un ottimo lavoro, debba avere un gruppo fondamentale; e lo vedrei bene come coordinatore di un gruppo che deve occuparsi del programma e di essere un punto di riferimento fondamentale anche nei rapporti con gli altri.

Queste sono le mie opinioni, che vi trasmetto. Devo ringraziare i circoli che hanno lavorato; le persone che con umiltà hanno messo a disposizione il loro mandato e che nel loro circolo hanno prodotto dei documenti straordinari per franchezza, capacità di analisi, passione e amore per questa roba che di amore ne meriterebbe un po' meno, ma che sono la ricchezza di questa esperienza politica. Nei giorni successivi alle primarie ho ricevuto messaggi di persone che volevano iscriversi al PD; certo, ne abbiamo anche perse, ma mi basta che ci siano persone che nonostante tutto hanno capito che dietro il PD c'è dietro un'idea, un'idea di Europa, di Italia, di Trentino. Noi forse non l'abbiamo capito, ma la gente l'ha capito ed è disponibile a spendersi per questo. Credo che dobbiamo spenderci al loro servizio. Grazie.

3. Intervento di Alessandro Olivi

Non sfugge a nessuno che abbiamo perso una straordinaria opportunità, quella di imprimere la traccia del nostro vissuto politico, del nostro patrimonio di valori, alla guida di questa coalizione. Voglio pensare che nessuno, visto il risultato di sabato sera, non abbia colto questo aspetto. Una forza come la nostra, che ha accumulato un patrimonio di buona politica nelle amministrazioni che guidiamo, ha perso una straordinaria occasione. Perché? La mia è ovviamente una visione interessata, nella trincea di una difficilissima campana elettorale. Ringrazio tutti quelli che hanno profuso impegno e passione, e sono stati tanti. La battaglia era difficile e certamente l'avevo capito. Quando cominciavo a leggere sui giornali di un PD favorito, dicevo a tutti: ragazzi non è così, le primarie si rivolgono a un segmento che va motivato. E mentre altri avevano organizzato queste primarie con grande raziocinio e pianificazione di reti del consenso, avvertivo che noi eravamo in una posizione troppo indolente e pigra. Avevo capito che sarebbe stata una competizione difficile, certamente anche per errori politici; eravamo affaticati, fiaccati; ma da quel giorno in cui l'assemblea ha pronunciato all'unanimità un percorso, dovevamo lavorare in quella direzione. Abbiamo anche sottovalutato gli avversari: non credo che abbia vinto la proposta più innovativa, ha vinto quella che è stata capace di giocarsi meglio le sue carte, con pragmatismo. Prendiamo una lezione da queste primarie: i voti non arrivano gratis e non c'è un consenso inerziale, serve l'umiltà di andare a parlare con le persone.

Queste primarie le ha perse il PD tutto assieme. Oggi e ieri ho letto che io avrei perso le primarie, per cui ne discenderebbe una certa conseguenza. Io vi dico questo: mancano 137 voti a scrivere una storia diversa. Se noi avessimo vinto le primarie avrei detto che le avevamo vinte tutti: sta a voi giudicare se questa risposta è sufficiente. Voglio però ricordare a tutti: io non chiedo generosità, ma una certa obiettività sì, e un vincolo di solidarietà che Alberto Pacher ha riscontrato talvolta mancare. Io non mi sono autocandidato, non ho creato un percorso finalizzato ad arrivare là, non mi sono imposto sgomitando. A un certo punto mi sono trovato dentro un certo meccanismo e ho avvertito una convergenza progressiva che mi ha chiesto un impegno. Conoscevo perfettamente i rischi, ma chi fa politica non può fare calcoli, e vi assicuro che ho provato a vincere, e l'ho fatto prendendomi un impegno sincero: cercherò di parlare ai cittadini che incontrerò, parlerò del PD, del fatto che siamo una squadra, del fatto che io sì rappresentavo un pezzo di storia amministrativa recente, ma che candidavano sapendo che eravamo la forza che avrebbe interpretato l'evoluzione, il cambio di ritmo, sia sui modi che sui temi, e ne sono convinto anche oggi. Ho cercato di fare una campagna elettorale così, e mi sono sentito persino rimproverare: perché non hai incontrato i corpi vivi della società? Perché avevo poco tempo, e perché ho pensato che dovevo incontrare prima di tutto il partito, il nostro capitale politico. Vorrei ricordare anche, a chi cerca spiegazioni alla nostra sconfitta: nel mezzo di queste primarie mi sono trovato a misurarmi molto da solo con la più grande crisi industriale che ha colpito questa provincia in quarant'anni; metà di quelle giornate le ho dedicate un piano straordinario di uscita da questa emergenza. Ho sottratto molto spazio di quella campagna elettorale per cercare di essere su tutti i tavoli possibili. Ho voluto dimostrare di essere soprattutto un rappresentante delle istituzioni.

Voglio concludere questa testimonianza dicendo che non è il momento di cercare una resa dei conti: ce l'ho messa tutta e sono molto sereno. È il momento di provare a rico-

struire una squadra per le elezioni del 27 ottobre. Ugo Rossi ha tremendamente bisogno di un PD forte, legato e connesso con una parte di elettorato che ha bisogno di garanzie precise sui temi della crescita e della coesione sociale. Non mi sono affrettato a chiedere epurazioni e archiviazioni, ma qualcosa dobbiamo cambiare; dobbiamo ricostruire un protagonismo e una capacità di iniziativa politica più forte. A poche ore dall'esito delle elezioni ho detto che non abbiamo vinto queste primarie perché finora non abbiamo costruito un progetto politico, ma ci siamo limitati a costruire uno spazio politico. In un progetto politico c'è qualcosa di più dei destini personali. In uno spazio politico si pensa che la somma delle individualità sia sufficiente. Questo partito è la più grande speranza per il Trentino e per l'Italia. Caro Segretario, quando ci si prende un impegno bisogna onorarlo, e io ho cercato di onorarlo.

4. Dibattito

Giulio Piffer (segretario val di Cembra). Do lettura del documento di sintesi dell'assemblea dei circoli [allegato 3] e aggiungo alcuni punti di riflessione nati in quella sede circa l'effettiva territorialità del partito [allegato 4]

Luigi Olivieri. Va dato atto a Michele Nicoletti e Alessandro Olivi di averci tenuto una riflessione alta. Negli ultimi 15 giorni ho avuto la sensazione di essere tornato in un partito. Semmai questa riunione doveva essere tenuta un po' prima. Ho cercato di sintetizzare l'intervento di Michele: è finita la ricreazione. Qualcuno ha pensato che le primarie appartenessero alla fase in cui ci si poteva non impegnare. Nelle analisi politiche sono stato abituato a dire pane al pane e vino al vino: l'analisi fatta sul voto non è completa. C'è stata certamente supponenza, pigrizia, deficit organizzativo, ma secondo me se guardiamo dentro il voto, soprattutto nella città di Trento... non è possibile che in una città in cui di solito vanno a votare 7-8.000 persone, non è possibile che in una votazione importantissima per il prossimo quinquennio del Trentino, vadano a votare PD e Alessandro Olivi meno di 1.900 persone. C'è qualcosa di più: probabilmente in quell'assemblea che ha votato per Olivi c'era una maggioranza di fatto che non era una maggioranza reale. Una parte di noi ha lavorato per non conseguire l'obiettivo, bisogna dircele queste cose. Una parte del partito ha condiviso formalmente la candidatura di Olivi ma non ha trasfuso le azioni necessarie per vincere. Nell'intervento di Nicoletti c'è anche la formula per uscire da questa impasse. Lui sapeva che non poteva conciliare l'impegno di deputato con quello di segretario, e ce l'aveva detto; non abbiamo accolto le sue dimissioni perché una minoranza di blocco ha impedito all'assemblea di scegliere un nuovo nominativo che poteva sostituirlo in quella funzione. Chiedo a chi esercita il diritto di voto di non esercitare quel blocco e di sforzarsi a far sì che un nome esca, perché non va bene che rimanga tutto fermo. Un partito serio si interroga, mette da parte le proprie visioni personali e nei momenti di emergenza come questo fa le scelte, sapendo che si fanno le transazioni, facendosi reciproche concessioni. È quello che dobbiamo fare stasera. Altrimenti potremo aspettare fino a novembre il congresso, sapendo che questo non verrà compreso né dai circoli né da nessuno. Dobbiamo fare un passo e scegliere possibilmente assieme una persona capace di portarci a dopo le elezioni. Poi il congresso potrà sviluppare le sue dinamiche.

Cristian Maines. Anch'io desidero essere franco nella mia analisi. Ho ascoltato attentamente la relazione del Segretario, che non condivido, in quanto parziale nella ricostruzione dei fatti. È una relazione che tende a solidarizzare le perdite quando si è fatto di tutto per massimizzare i profitti. Dobbiamo partire dai numeri, dall'enormità della

sconfitta politica che abbiamo subito, abbiamo perso 15.000 voti rispetto alle scorse primarie. Non possiamo ricondurre questa mancanza solo in modo preponderante a un difetto organizzativo. Qualcosa non ha funzionato a monte, nel percorso, un percorso che non è stato lineare. È ben vero che nelle assemblee che tu citi il risultato è stato questo, ma quale è stato il risultato delle assemblee che non sono state convocate nel rispetto dello statuto? Il PD è nato, e per questo ho deciso di farne parte, con una vocazione maggioritaria: è un elemento costitutivo che all'interno ci sia una pluralità di anime, una caratteristica che imponeva di valorizzare un percorso dialettico tra tutte le persone che avevano offerto la loro disponibilità a candidare. Ciò non è stato fatto e ha determinato il risultato negativo di queste primarie; non sono stati gli atteggiamenti ritorsivi e di disimpegno, ma il non aver voluto, l'aver impedito, l'aver protratto la decisione su questo punto ha impedito di formare un programma frutto di un confronto tra i candidati. Questo ha determinato l'inesistenza di un programma diversificato rispetto agli altri candidati. Abbiamo pensato di confrontarci con i pesi piuma, questa è stata la nostra presunzione: siamo stati picchiati e siamo alle corde. Abbiamo due possibilità: alzare la guardia e aspettare che finisca l'ultimo round, o recuperare subito il centro del ring. Ma per fare questo serve la chiarezza sulle motivazioni che hanno portato a questo disastro. Apprezzo le dimissioni del Segretario: mi riferisco a quelle del presidente e del coordinamento. In questo percorso ha perso il PD ma ha perso anche il candidato Alessandro Olivi. Non ho sentito il riconoscimento di piccoli e grandi errori: in questo processo ci sono anche colpe specifiche di Olivi, che ha impedito di valorizzare questo processo dialettico nel momento in cui affermava che alle primarie di partito con altri candidati non avrebbe partecipato. Dunque tutti dobbiamo dichiarare le nostre responsabilità a fronte di un disastro enorme. Chiedo passi indietro del Segretario, del presidente e del coordinamento. E non posso trovare condivisibile la proposta di un gruppo coordinato da Alessandro Olivi: meglio trovare una persona che ci traghetti in senso pacato e garantista da qui alla fine della campagna.

Sara Ferrari. Le cause sono molteplici, non so quale pesi più delle altre; è intelligente guardarle tutte. Dopo di che vorrei guardare avanti, assumendo una responsabilità collettiva di ciò che è successo, che si sintetizza nelle dimissioni di chi gestisce oneri e onori di rappresentare il partito. Queste persone non possono continuare a rappresentare il partito. Non è una resa dei conti, è un segnale verso l'esterno, non fingeremo che non sia successo nulla. Facciamo tutti un passo indietro rispetto. Non ho conti aperti con nessuno: datemi due o tre nomi che rappresentino la ricchezza del partito e li voterò. Va bene Italo Gilmozzi, aggiungeteci qualcos'altro e lo voterò. Andiamo avanti, lavoriamo alla proposta di coalizione ma consideriamo la gravità della nostra situazione. Fateci votare, non chiudiamo questa sera dicendo: forse ci siamo un po' sbagliati, ma adesso sapremo fare di meglio. Facciamo in modo che la lista elettorale non condizioni la riunione. Se ci sono state difficoltà sono state tra giunta, consiglieri e partito; all'interno del gruppo consiliare abbiamo sempre fatto uno sforzo per votare unitariamente su tutto. Se i giocatori non si passano la palla la squadra non vince. Assumiamo le richieste che ci vengono dai circoli; quelli sono la nostra possibile forza sul territorio. Di fronte a un paziente grave vi chiedo anche di accettare possibili votazioni a maggioranza, anche se non ci fossero due terzi.

Giulia Robol. Vorrei mettere al corrente l'assemblea di una questione personale. L'intervento del Segretario e di Olivi, di alto profilo, hanno delineato la situazione del PD, che non gode di un consenso allargato non solo sul territorio. Il Segretario ha sottolineato l'importanza dell'essere un partito in cui singolarmente dovremo giocare un ruolo.

lo importante, per capire che abbiamo perso una occasione significativa. In questo momento io non so se sono o no a favore dell'azzeramento dei vertici provinciali. Non si può in cinque minuti decidere un nuovo assetto e vorrei capire che cosa cambierebbe. Dissento dall'intervento di Sara Ferrari: credo che l'assunzione di responsabilità che Alessandro Olivi come rappresentante del PD... se un'assemblea decide che quello è il candidato del partito... siamo arrivati con opinioni diverse sul tema, come sempre: quando si è scelto Alessandro Olivi lo si è scelto per una serie di motivi, e non è possibile che sia sfuggito ai più che ci giocavamo la presidenza della provincia. Dovevamo mobilitare quel voto di opinione di cui siamo portatori fondamentali. Il meccanismo non è scattato, e se non scatta è perché il problema è più sostanziale. È importante ragionare sulle 35 persone che poi faranno l'asse portante, ma dovremo parlare un po' di più di quello che è il contributo valoriale del PD. L'esigenza di Giulio Piffer è un problema reale, è necessario darci degli obiettivi e cercare di affrontarli. A me sembra che l'atteggiamento generale di oggi sia di ennesimo scollamento e scollatura. Le persone non possono essere buttate via solo perché un qualcosa non è andato come si voleva. Abbiamo perso le primarie per un soffio, ma le abbiamo perse complessivamente: per riuscire a riconquistare l'elettorato abbiamo bisogno di ridare l'idea di un partito che di nuovo si confronta sui temi. Tutti questi contributi devono esserci e sono vitali, ma dobbiamo poi trovare una sintesi, riconosciuta da tutti, per credere in un progetto comune. È da un po' che non frequento l'assemblea, ma invito veramente a ritrovare quell'unità di partito che si è perduta. Perdere alle volte ti fa comprendere ciò che hai perso. Il messaggio positivo è: lavorare di nuovo per un obiettivo comune e far capire che ci siamo ancora, come nel 2008.

Emanuele Curzel. Prima sono stato ricordato come il cronista di ciò che avviene. Il Segretario ha dato una certa ricostruzione dei fatti che ci hanno portato qui; poi Maines ha descritto una storia diversa. Mi impressiona questa mancanza di memoria condivisa; che è la base da cui poi nascono le diverse letture della situazione. Da parte mia posso solo aggiungere che sento la mancanza di un regolamento assembleare che disciplini i percorsi delle mozioni, i tempi degli interventi... Se ci fosse stato forse saremmo giunti allo stesso punto, ma la memoria sarebbe meno divisa. Una mia proposta è caduta nel vuoto, spero che la prossima assemblea la considererà una priorità.

Claudia Merighi. Sono la dimostrazione che non era così difficile dare le dimissioni, bastava un'e-mail. Era un segnale, una presa di coscienza e di responsabilità in un momento di sconfitta complessiva. Ho espresso la volontà di dare un segno di fronte alla sconfitta e di assumere una responsabilità personale che avrei voluto fosse anche un segno di responsabilità collettiva. Essere il primo partito non è solo una questione numerica: andavano approfondite questioni strategiche del futuro della nostra provincia. La lettera dell'ottobre scorso di Alberto Pacher non l'abbiamo raccolta: al 13 ci siamo arrivati con un partito diviso, Rossi e il PATT sono stati più bravi. Mi sono dimessa e ho convocato la commissione cultura per evitare che sia Panizza a dettare le linee culturali di questa provincia. Non è una questione di nomi, ma una questione di cultura politica: o siamo il primo partito o non lo siamo.

Giovanni Curia. Tra le considerazioni del Segretario, vi era quella che riguardava la situazione nazionale: dovremmo essere un baluardo per milioni di cittadini, ma siamo quasi invisibili; pensate a quello che è successo con Morales, fatto atterrare in Austria. Non sono stato mai un sostenitore delle primarie, ma del confronto sì: abbiamo individuato uno strumento con cui gli altri ci possono non sconfiggere ma distruggere. Le no-

stre difficoltà sul risultato del 13 luglio vengono da lontano. Noi avremmo sottoposto alle primarie tutto e il contrario di tutto; abbiamo rinunciato a una condivisione politica e questo è il vero problema. Abbiamo rinunciato al fatto che un candidato presidente poteva essere condiviso; lì c'è l'errore politico fortissimo. Oggi dire che si dimette il Segretario è come dire che in una macchina che scende a 100 allora, a 90 metri dal muro il Segretario si sfilava: ragioniamoci un attimino. Dobbiamo analizzare un risultato, dobbiamo organizzare delle elezioni che dovremo vincere, ma con questi toni non so dove arriveremo. È vero, c'è una pesante responsabilità politica, ma è arrivata una fase delicatissima. Abbiamo abbracciato il PATT pur di danneggiare Dellai, abbiamo evitato di fare la condivisione di un candidato al di là delle primarie, e poi siamo arrivati alle primarie come sintesi di tutto: lì si è tirata la riga, e questo è il risultato. E poi c'è il logoramento interno: i protagonismi hanno fatto in modo che la mancanza di gestione delle anche legittime aspirazioni potessero generare un danno al risultato vero. E poi è chiaro che, se ho un seguito, le mie argomentazioni fanno presa. Altra cosa: quanti dei 7-8.000 voti si trasformeranno in mancanza di consenso elettorale? magari non ci voteranno nemmeno nell'urna. Non possiamo essere cinici da utilizzare le persone e poi farne quello che vogliamo. Alessandro Olivi era il candidato di un momento di ricucitura, dobbiamo decidere se questo momento va avanti o no. Cambia la vocazione maggioritaria anche in Italia, anche in chi la sosteneva. Ci sono decisioni condivise da cui non riusciamo a trarre sostanza politica. Forse siamo più di un partito; probabilmente siamo anche arrivati alla fine di un ciclo, ma oggi dobbiamo riuscire a darci l'ultimi miglio per evitare danni maggiori, poi vedremo.

Luca Zeni Parto dalla premessa che ha fatto il Segretario, quella sul fatto che dovremo partire dai problemi dei cittadini. Oggi dovremmo partire anche e soprattutto dal Trentino. È giusto rivendicare le cose positive fatte in questi anni, ma non è più sufficiente. La crisi c'è, ce lo dicono i dati e le persone, c'è una percezione di mancanza di fiducia, questo determina e incide in questo clima generale. Manca la credibilità. C'è un quadro politico frammentato: il centrodestra c'è e ha un voto d'opinione, Progetto Trentino lavora e lavora in maniera forte - non tanto da impensierirci per la vittoria, ma porta via consenso - 5Stelle c'è, c'è la sinistra. In discussione non è la vittoria ma il risultato: serve il 40%, altrimenti avremo una maggioranza di 18 su 35 e sarà difficile governare in 5 anni molto difficili. Il PATT avrà un buon risultato, ma non oltre una certa soglia; l'UPT è in difficoltà; il PD non è quello del 2008. Non si ripresenteranno 4 tra i primi 5 più votati: Pacher, Kessler, Cogo, Dalmaso. Se il PD non riesce a invertire una tendenza negativa, sono molto preoccupato per il governo del Trentino nei prossimi anni. Se dovessi sintetizzare il mio stato d'animo, è di incredulità. Abbiamo perso delle primarie che dovevamo stravincere, e dobbiamo interrogarci sulle motivazioni profonde. Nell'immaginario collettivo il PD si è omologato all'immagine nazionale: un PD di apparato incapace di dialogare con i cittadini. Questa è la vera scommessa che ci aspetta. Personalmente ho creduto fin dalla sua nascita nel PD, ho sempre cercato di lavorare perché il PD fosse forte e portasse un beneficio al Trentino; credo che tu abbia dato un'analisi forzata di questo percorso. Abbiamo avuto delle tensioni; ho fatto un passo indietro per il bene del partito, per non indebolire il nostro partito. Ho cercato di muovermi in questo senso: se l'unanimità vuol dire che la responsabilità è uguale per tutti... adesso lo sappiamo. Nelle ultime due settimane ho cercato di tenere un profilo basso, attendendo una naturale presa di responsabilità che potesse recuperare una capacità di collegamento con i cittadini del Trentino. "Abbiamo perso le primarie": questo mi aspettavo. Ed ecco l'incredulità: siamo giunti ad analisi offensive per l'elettore del PD.

Nelle primarie si vota anche e forse soprattutto la persona: io sono uno di quelli che aveva consigliato a Olivi di non dire “non votate me ma il partito”. Il segnale che dobbiamo dare oggi ai cittadini non deve essere quello di congelare le cariche, di fare un’altra sovrastruttura; non mi sembra sia la soluzione migliore. Annuncio il voto contrario a questa proposta. E anche la questione del capolista: lo si decide quando avremo fatto la lista. Concludo con un richiamo al senso di responsabilità, che però non è quello di dire “non spacchiamoci, non litighiamo, spartiamo nuovi incarichi e nuovi ruoli”. Due persone diverse, che non si conoscevano, nel parlarmi hanno usato la stessa immagine, quella della nave: gli scogli ci hanno danneggiato e non dobbiamo proseguire, altrimenti la nave oggi danneggiata andrà su scogli più grandi. Spero che riusciremo a dare segnali forti, recuperare l’essere parte forte della coalizione; dobbiamo avere la capacità di dare segnali forti parlando di Trentino; abbiamo perso anche perché non è passato un segnale forte che ci caratterizzasse. A me vanno bene tutti: Gilmozzi, Agostini, la Fronza, purché non sia una scelta al ribasso ma un tentativo di dare un segnale di cambiamento. Se non riusciamo a fare neppure questo, tanto meglio fare un congresso il 10 settembre. Lo so che è una provocazione, ma se la nave va nella direzione giusta tutti ci salviamo, se va nella direzione sbagliata si va a fondo e si fa a fondo tutti.

Anita Briani. Nel PD ho finalmente trovato un partito abbastanza grande per contenere le idee di tante persone. Per cui non sono qui per chiedere le dimissioni delle persone, di Roberto Pinter, per il quale avevo moltissima stima, o di Michele Nicoletti, per il quale avevo candidato; ma credo che sia il caso di aspettarmi le dimissioni del Segretario del partito e del presidente dell’assemblea. La responsabilità collettiva, come diceva Sara Ferrari, si esprime nelle dimissioni di chi la rappresenta. Qui si perpetua questa brutta abitudine a farsi la guerra e a litigare; ma non siamo qui a ragionare sui rapporti tra le persone ma tra le idee. Il PD cresce e lavora sulle idee, sono i partiti come PdL che ragionano sulle persone, noi non siamo il PdL. Dobbiamo discutere sulle idee, portare avanti idee, cercare di dimostrare che una certa linea non ha funzionato con la responsabilità di tutti coloro che ci hanno portato a questo risultato, di tutti, di chi era a favore e di chi era contro. La responsabilità era anche dell’assemblea che ha votato, ed è vero, anche se adesso non è il momento di ragionare sulle colpe. Abbiamo portato avanti una linea che non è stata accettata per cui questa linea è chiusa, ci siamo bruciati, adesso tiriamo fuori le altre. Mi par di capire che ci sono diversi nomi: questa sera il primo passo vero che possiamo fare, oltre alle dimissioni del Segretario e del presidente, è di dire che ci siamo trovati, che abbiamo capito che un certo percorso non è stato compreso. Ne facciamo un altro: abbiamo già i nomi, usciamo con un nuovo assetto, ma facciamolo stasera, altrimenti ne vengono fuori di tutti i colori, e non dobbiamo dividerci come gruppi di persone, dobbiamo unirli sulle idee. Concludo: non posso credere che ci sia stata gente, all’interno del partito, che ha lavorato contro il candidato che abbiamo scelto, nonostante i mal di pancia. Può essere che qualcuno abbia lavorato poco: può essere, io ero in Grecia, ma nessuno che ha lavorato contro. So di qualcuno non è andato a votare ma mai mi sarei sognata di dire di non andare a votare. Non mi piace fare paragoni con navi e squadre di calcio, ma il 27 ottobre dobbiamo essere uniti sulle idee, e andiamo avanti.

Il presidente. Faccio presente che possiamo fare di tutto, ma stasera non si elegge comunque un nuovo Segretario; a questo scopo convocherò una nuova assemblea.

Italo Gilmozzi. Le ferie sono sacrosante e io parto dopodomani per la Sardegna. Come ho detto al coordinamento cittadino l’altro giorno: alle primarie gli elettori del PATT

andavano a una festa, quelli del PD si lamentavano. Anche qui c'è poca allegria, una forte tensione, che veramente appesantisce il clima. Ed è difficile fare sintesi sulle diverse posizioni; anche il PD non è riuscito a votare un presidente della repubblica che andasse bene a tutti. Dobbiamo trovare un candidato di cui tutti veramente si fidano, 1-2 persone che possono riscontrare una vera fiducia da parte di tutti, altrimenti verrebbe massacrato dopo 24 ore. Non dare fiducia a una persona non è disdicevole, ma se neanche noi ci fidiamo di noi stessi come possiamo pretendere che i cittadini si fidino di noi. Ci sono tanti elettori del PD che non voteranno PD, e questo è preoccupante. Servono persone che hanno la fiducia di tutti: condivido la proposta di Luca, facciamo un congresso subito.

Patrizia Zanoni. Ritengo che la mia voce passi in seconda battuta dopo il documento dei segretari di circolo: quel documento ha bypassato la maggioranza di noi. Oggi quei segretari dei circoli valgono molto di più della mia voce, io sostengo il documento dei circoli.

Fabiano Lorandi. Ho apprezzato molto la relazione di Michele Nicoletti per il livello alto della sua riflessione e per l'invito a trovare un punto di equilibrio; ho condiviso quando ha detto che nella sconfitta ci sono ragioni politiche e organizzative. Con Michele ho condiviso l'opportunità di rassegnare le dimissioni da segretario del circolo di Rovereto, così come ha fatto Vanni Scalfi. Ho presentato dimissioni vere, non pro forma: era necessario assumersi la responsabilità dell'insuccesso. Le mie dimissioni sono state respinte con argomentazioni che mi hanno convinto ad andare avanti: il mio circolo ha assunto le responsabilità collettive di un insuccesso. A partire da quell'insuccesso dobbiamo costruire un percorso nuovo. Le ragioni della sconfitta sono molteplici. Il 25-26 febbraio il PDT ha ottenuto un buon esito, in particolare a Trento e a Rovereto: cos'è successo per giungere a una disaffezione così profonda? Hanno contato le questioni nazionali: buona parte dell'elettorato non condivide il governo con Berlusconi; in quella settimana c'è stata la sospensione dei lavori parlamentari e la presa di posizione sugli F35. A livello locale ha influito il processo attraverso cui si è giunti alle primarie: abbiamo dato la percezione di avere una visione dissonante tra noi sulla concezione del centrosinistra autonomista, che ha governato la provincia negli ultimi cinque anni. La cosa è stata percepita così dai nostri elettori perché è stata esplicitata da esponenti autorevoli: davamo l'idea di essere contemporaneamente in maggioranza e all'opposizione. Qualcuno ha detto che la vittoria del centrosinistra autonomista è certa: ma se abbiamo fatto fatica a far votare per Alessandro Olivi, vi immaginate la fatica che faremo per portare a votare per Ugo Rossi? Gli elettori si disaffezionano. Dobbiamo cominciare a ragionare sul cosa fare da adesso al 27 ottobre. Torno al punto di equilibrio: dobbiamo dar l'idea di essere un soggetto politico forte, che riesce a rimettere al centro del proprio progetto contenuti, valori, principi su cui abbiamo lavorato in questa legislatura, con politiche che hanno saputo coniugare la crescita e lo sviluppo con la coesione sociale. Dobbiamo rafforzarci nella coalizione recuperando la centralità come soggetto politico che si rivolge ai cittadini. E dobbiamo riuscire a costruire una lista che abbia come capolista Alessandro Olivi. Dal mio punto di vista Olivi capolista non si discute nemmeno. E soprattutto dobbiamo programmare scelte strategiche per il Trentino di domani. Le questioni relative al governo del partito: credo che proprio perché siamo in una situazione di emergenza non sia necessario un azzeramento dei vertici provinciali. È necessario assumersi responsabilità, recuperando la componente territoriale negli organismi dirigenti; il territorio può esprimere eccellenze dal punto di vista politico. Uno dei limiti che sono risultati evidenti da febbraio ad oggi è che anche il PDT rischia di rima-

nere prigioniero di correnti che diventano pericolose nel momento in cui diventano fazioni. Invito Michele Nicoletti a non rassegnare le sue dimissioni e Roberto Pinter e il coordinamento a prefigurare una nuova composizione, nella logica di recuperare il terreno che abbiamo perduto e ricollocarci al centro.

Micaela Bertoldi. Credo che siano stati posti davvero alcuni elementi di grande sensazione. C'è un grosso problema incentrato sul senso che noi diamo alla politica da qui in avanti e sull'idea di partito che abbiamo. Le tante differenze possono essere una ricchezza, ma quando lo senti ripetere in modo eccessivo assomiglia a uno slogan vuoto; qui quando abbiamo posizioni diverse invece di fare sintesi abbiamo solo ulteriore frammentazione. Un partito dovrebbe riuscire a portare a sintesi alcune questioni. Il nodo di fondo di questo partito è quello del riuscire ad essere radicato in questa realtà territoriale, definendo anche una autonomia rispetto al livello nazionale. Il fatto che non abbiamo un radicamento territoriale l'abbiamo toccato con mano in questi giorni e questo non nasce da una pigrizia, nasce dal modo in cui ci poniamo: non andiamo davvero a parlare con la gente su questioni concrete. Il mio circolo, quello dell'Oltrefersina, ha esplicitato la preoccupazione che non si vada ad accentuare una frammentazione già in corso. Non dobbiamo far implodere definitivamente questo partito, dobbiamo essere responsabili. Dobbiamo trovare il momento del *redde rationem* e dell'azzeramento delle cariche, ma rimandiamolo al congresso, ragionando sulle linee politiche. Ci sono stati errori, ma il problema è quale idea di partito abbiamo. E diamo il tempo di ragionare alla commissione elettorale per raggiungere il risultato. Io sono d'accordo con quelli che non danno per scontato che il centrosinistra autonomista riuscirà a raggiungere un risultato: lavoriamo sui contenuti. La sinistra ha un ritardo storico sul concetto di autonomia; recuperiamo sul lavoro, su elementi di contenuto, credo che possiamo fare uno sforzo. Se in questo passaggio ci allarghiamo ai coordinatori delle comunità di valle, facciamo quello che possiamo fare: altrimenti perdiamo sia la provincia che il partito.

Sandra Dorigotti. È importante che partito nel suo complesso riesca a esprimersi, ma l'impressione è che queste primarie abbiano dimostrato che il partito come tale non c'è, non c'è un insieme di persone che condividono strategie e contenuti. Questa mi pare la difficoltà di fronte alla quale siamo: ci sono difformità circa cosa sia un partito e come può funzionare e rispetto ai contenuti strategici. Ho colto una domanda: ma è vero che il PD poi sostiene questo suo candidato? E poi un'altra: come fate a proporvi alla guida della provincia, se non riuscite ad esprimere quei criteri di fondo nella voce che vi rappresenta? Due questioni drammatiche. Dobbiamo chiederci se riusciamo ad affrontare questi temi rispetto alla strategia politica. Il PD aveva avuto un buon risultato alle politiche, alle elezioni territoriali locali successive, alle politiche a livello nazionale... come chiave di interpretazione, i dati dello sfascio nazionale valgono fino a un certo punto. Allora, come affrontiamo la questione? Penso che le questioni relative al partito siano un tema che non può essere al centro della discussione nelle prossime settimane, sarebbe davvero disgregante e negativo, deve essere rinviato al congresso. L'altro aspetto, quello della strategia del partito, se vogliamo confermare una presenza massiccia dentro la nostra provincia, questo deve essere il tema primo: con un impegno forte fin da domattina per essere al tavolo della discussione. Alcuni gruppi hanno costruito documenti programmatici: ma noi non li conosciamo. Mi auguro che l'assemblea sia chiamata a discutere su questi, e che ci sia una voce condivisa ai tavoli sui quali ci confrontiamo. Sulla gestione del partito: fino ad oggi ho pensato che fosse un atto serio che i responsabili dessero le dimissioni, discutendole nelle sedi appropriate. Ma chiediamoci che utilità ha oggi il fatto che mandiamo a casa i nostri rappresentanti. Accettiamo il

risultato delle primarie: abbiamo perso, ma abbiamo indicato un rappresentante del partito nel suo complesso, e dunque lo assumiamo come capolista; su questo non ci sarebbe neppure da discutere. La svolta deve avvenire con un'esplicita assunzione rispetto al programma e a una voce unitaria. Chiedo che ci sia una sospensione fino al congresso e una piena disponibilità a lavorare sulla questione delle elezioni, per costruire quel pezzo di percorso che finora non è stato costruito e che ci ha visto così in difficoltà. Come PD riusciamo a far diventare crisi nostre tutte le crisi altrui. Senza dubbio queste difficoltà stanno nelle disgregazioni sociali ed economiche; e allora questo segnale, rispetto a una costruzione condivisa di coesione anche all'interno del partito, non deve essere la cancellazione delle esperienze altrui, ma il rifiuto della frammentazione e della disgregazione, che è l'elemento caratterizzante della nostra fase storica.

Salvador Valandro. Faccio fatica ad accettare l'idea che si parli di congelamento, se non altro per i quaranta gradi. È una battuta, ma anche un dato di fatto; ed è stucchevole discutere di chi è la colpa. Se qualcuno vuole qui ci sono telefonate e i messaggi, e dunque non temo il confronto, anche se sapete tutti che non ero presente all'assemblea citata dal Segretario. Ma non voglio perdersi in queste cose, l'avete fatto abbastanza per queste tre ore. È necessario andare avanti perché ce lo chiedono gli elettori, che ci chiedono una proposta credibile, un impianto programmatico condivisibile. Lo sforzo da qui al 27 ottobre è importante e dobbiamo farlo tutti. Il tema ricorrente è quello della responsabilità; sono convinto che sia un valore prezioso e dunque da questo punto di vista tutti si prendano la loro dose. Partendo da questo assunto, mi trovo d'accordo con chi sostiene che dobbiamo fornire ai nostri elettori un motivo di credibilità; dobbiamo fare i conti con noi stessi e guardare in faccia il problema. Questa assemblea ha le idee più disparate circa forma, contenuto e motivi di esistenza del partito, su una cosa però siamo abbastanza d'accordo: un paio di mesi fa avevano individuato tre persone in cui il partito si riconosceva: Alessandro Olivi, Luca Zeni, Donata Borgonovo. Per cui chiedo alle tre persone citate di assumersi le proprie responsabilità di portare avanti il partito da qui al 27 ottobre. Il 28 ottobre parleremo di come organizzare al meglio il prossimo congresso. La mia proposta sta tra l'ingenuo e il pragmatico, ma non ci sono ulteriori possibilità tra questa e un congresso straordinario.

Alessio Manica. Vorrei dire grazie ad Alessandro e porgergli anche qualche scusa: sono mancati gli amministratori, e non solo a Rovereto e a Trento; sono mancati anche i circoli, glielo dico col cuore. Vorrei ringraziare anche il nostro Segretario, una relazione di alta levatura. Due minuti per aggiungere i motivi per cui abbiamo perso. Io non credo che abbiamo perso perché non abbiamo fatto le primarie interne: avremmo solo anticipato la *débâcle* di questo partito. La nostra credibilità è al minimo per le questioni nazionali, per 4 anni un po' deludenti del nostro operato in provincia. Abbiamo chiesto le dimissioni di Alberto Pacher, e quasi sempre sulla stampa; avete mai visto le faccende interne del PATT sulla stampa?. Abbiamo perso perché non sappiamo cercare i voti; siamo delle menti eccelse nei nostri circoli, dove però siamo sempre gli stessi. Abbiamo perso anche perché pensiamo che essere i padri e le madri delle primarie basti a essere percepiti come i migliori. Abbiamo perso perché metodicamente abbiamo portato sui giornali le nostre diatribe interne. E perché riusciamo a demolire i nostri leader: abbiamo perso Alberto Pacher, e mette in imbarazzo sentire che non è logico che Alberto Olivi non sia il nostro capolista. Abbiamo perso perché prevale l'interesse personale sul gioco di squadra. Non ritengo sia una scelta saggia quella di azzerarci tutti, anche perché bisognerebbe azzerare anche i circoli: questo partito sta in piedi per miracolo; siamo molto diversi, qua dentro, per come guardiamo alla politica, chiedo di non riaprire il va-

so di Pandora e di non riaprire la questione della dirigenza. Le mie dimissioni sono qua, se serve, ma in questa fase è meglio congelare i vertici, introdurre i territori nel direttivo. Se abbiamo chiesto ad Alessandro Olivi di candidare possiamo chiedergli anche di assumere un ruolo di coordinatore fino a ottobre; chiedo di chiudere le fila e di salvare non un consenso, ma un consenso residuo. Cerchiamo in questi tre mesi di spegnere non una ricchezza di voti ma un partito frantumato, anarcoide; che si parli solo attraverso chi sta al vertice.

Roberto Valcanover: ma poi si vota qualcosa? **Il presidente:** spero che qualcosa si decida.

Donata Borgonovo. Vorrei solo chiedere di mettere ai voti il documento dei circoli, che è il documento che sintetizza una parte degli interventi che ci sono stati questa sera, nello spirito del riconoscimento di una situazione di perdita che abbiamo vissuto, con l'intenzione di guardare lontano: la prima tappa il 27 ottobre, la seconda tappa il congresso. Se pensassimo solo a noi potremmo anche aspettare, ma non possiamo limitarci a questo: abbiamo bisogno di trovarci insieme attorno a un simbolo. Abbiamo fallito, le ragioni profonde del fallimento sono oggetto delle letture più varie, agli elettori non possiamo dire che va tutto bene. Dobbiamo fare un piccolo passo, una piccola assunzione di responsabilità e da lì partiamo per il prossimo congresso.

Walter Facchinelli (segretario Rendena). La sconfitta è stata complessiva e bruciante, per questo non condivido il documento dei circoli: ci sono responsabilità anche là. Dobbiamo smetterla con i tatticismi. Un invito: non bruciamoci Alessandro Olivi, vorrei che fosse il capolista e avesse un ruolo importante nella stesura del programma, ha un'esperienza che non possiamo buttare alle ortiche. Un consiglio: sono appena stato eletto, ho partecipato all'assemblea di Piedicastello, il giornale di oggi dice che siamo il partito che non decide, non è possibile accettare continue sospensioni dei voti. Arrivare con ritardo a decidere il candidato ha giocato a svantaggio di Olivi. Ultimo consiglio; non parliamo di sconfitta, la lista dev'essere fatta con persone credibili e conosciute sul territorio e dobbiamo vincere.

Daniela Filbier (segretario Lavis). L'assunzione di responsabilità che chiediamo a Michele Nicoletti, a Roberto Pinter e al coordinamento non è di tipo personale ma politico: io stessa ho messo a disposizione il mio mandato al circolo. L'errore è stato la scelta di una linea politica che viene molto da lontano. Non si tratta di mettere in discussione lo strumento delle primarie: guardo con preoccupazione la perdita della passione, del desiderio di confronto autentico; guardo stupefatta e avvilita da mesi e mesi questa assemblea, che è arrivata a scegliere Olivi alla metà di giugno. Vi invito a dare un segnale all'esterno: sono i nostri elettori che dobbiamo riportare alle urne, abbiamo sbagliato, diamo un segnale forte, la linea politica è già stata definita, troviamo una persona, chiudetevi cinque ore trovate un nome, se non ce la fate trovatenne tre, diamo un segnale all'esterno, ci vogliono persone che in tre mesi ci possano garantire di mettere voti nelle urne. Votate e non abbiate paura di votare.

Lanfranco Cis (segretario Mori). Queste elezioni hanno detto del progressivo distacco del nostro elettorato. Milioni ne abbiamo persi nelle elezioni nazionali, decine di migliaia in questo confronto. Ciò ci dice di una disaffezione dei nostri militanti e circoli, ci dobbiamo pensare. Nel chiedere un'assemblea dei circoli non si chiede di fare un contropotere: è nel territorio che bisogna ricostruire un consenso. I circoli territoriali sono stati trattati con disattenzione abbastanza marcata: c'è stata solo un'azione burocratica e non politica. Non è colpa dei circoli: il rapporto con i circoli deve essere assunto da una

dirigenza provinciale. Tutti avete capito quello che sto dicendo a proposito dei responsabili dei circoli. La richiesta di dimissioni non è tanto una ricerca di responsabilità, urge poter ricostituire un humus che ci rimetta in relazione con i cittadini per fare un buon risultato. La ricreazione è finita? La questione delle dimissioni riguarda la necessità di un segnale di cambiamento e di assunzione di responsabilità. Questo segnale pensiamo possa ricompattare un consenso che velocemente evapora. Bisogna porvi rimedio. Non lo vogliamo dare? Lo vogliamo rimandare al congresso dopo le elezioni? Credo che faremo un errore clamoroso, saranno le elezioni l'impietoso congresso e rischiamo di fare una brutta fine. Da subito serve un bell'atteggiamento per poterci presentare alla scadenza del 27 ottobre. Questo va chiesto all'assemblea provinciale. Poi ci saranno questioni formali, Roberto Pinter non vuole dimettersi... **Pinter**: vuoi interpretare il mio pensiero? Parlerò più tardi. **Scalfi**: perché non hai parlato prima? Forse avresti detto qualcosa di utile per la discussione. **Cis**: Bisogna riuscire a concludere a breve, il gioco di protrarre le decisioni ci ha portato a questa situazione.

Vanni Scalfi (coordinatore Trento). Lo spettacolo che abbiamo dato nelle ultime due settimane è, se possibile, peggiore di quello che abbiamo dato il 13 luglio. L'autoreferenzialità, la capacità di concentrarsi solo sugli obiettivi personali, è uno spettacolo ancora più triste, perché prelude a un destino preoccupante. C'è una nota di potenziale ottimismo: negli incontri del PD l'età media è relativamente alta, ma si nota la presenza dei giovani; meno macerie produce, meno difficile sarà che questa nave riprenda il mare aperto. Il PD di Trento ha prodotto un documento con alcune richieste, tra cui quella di dare una dimensione più strutturata alla comunicazione; se anche per fare questo dovete usare il bilancino fatelo, basta fare in fretta. L'unico trait-d'union tra i documenti che sono circolati è la centralità dei territori e dei circoli (a Trento dieci circoli su dodici funzionano): ascoltiamo i circoli e se fanno delle proposte votiamole. La gestione del tempo di questa assemblea dà la misura di come è stato gestito il partito.

Giuliano Muzio (coordinatore Vallagarina). La posta in gioco non è solo il futuro del PD ma del governo della provincia. Mi è molto piaciuta la relazione del Segretario e condivido coloro che chiedono che lui e l'interno organismo della dirigenza non dia le dimissioni, perché non ce lo possiamo permettere. L'esito del voto non ha a che fare con il deficit di linea politica ma con una scarsa capacità di comunicare e di coinvolgere, il PATT ci ha dato una grande lezione. Fatti questi ragionamenti, dobbiamo confermare la linea che è uscita dall'assemblea del 3 giugno, che ha individuato in Alessandro Olivi il nostro candidato presidente; l'assemblea fino a prova contraria è il massimo organismo politico deliberante e dunque le sue decisioni devono essere assunte dalla minoranza. Infine non mi risulta che abbiamo mai deciso in alcuna assemblea che abbiamo individuato tre referenti, l'unica votazione è stata quella del 3 giugno.

Sasha Decarli (segretario Mezzolombardo-San Michele-Faedo). A proposito dell'autoconvocazione dei segretari, cui ho partecipato, volevo spiegare la scelta della postilla che rende esplicita la mia votazione. L'incontro è stato molto interessante nella prima parte; ritengo che abbia permesso ai circoli di conoscersi, fare rete e creare quella squadra che manca. Poi, nella votazione, mi sono trovato in difficoltà; non avendo conosciuto con preavviso il contenuto delle domande non ho potuto confrontarmi con i membri del mio circolo e ho partecipato in rappresentanza di me stesso, facendo mettere a verbale le mie scelte; credo sia una doverosa presa di responsabilità in merito a quanto espresso in quell'incontro.

Wanda Chioldi. Come molti che sono arrivati qui questa sera avevo molte aspettative, purtroppo sono delusa. Ho ascoltato molti interventi che condivido, ma vedo questa acredine. Il male del nostro partito solo le correnti: non riusciamo più ad ascoltarci, a parlare, siamo anche un po' aggressivi. Voglio ricordare a Scalfi che le cose decise le abbiamo decise tutti assieme e c'eri anche tu. Vorrei che ci calmassimo, persone come me al prossimo congresso non ci saranno più perché non mi trovo più in questo ambiente, litigioso e correntista; non è per questo che ho aderito al PD. Potrei mettere insieme una meravigliosa lista di ex DS che avrebbero da insegnare molto a persone che frequentano questa assemblea. Credo che una parte del ragionamento fatto dal Segretario sia stata corretta: ha ragione a dire che le scelte le abbiamo fatte tutti assieme. Io certe posizioni del Segretario non le condividevo ma ora credo che dobbiamo arrivare a un congresso, e di conseguenza dobbiamo andare avanti col Segretario, col presidente e col coordinamento. Potrei anche condividere una rappresentanza dei territori. Poi ognuno andrà per la sua strada e vi auguro buon lavoro.

Pinter. Non è che volevo aspettare la fine per fare un pistolotto: volevo sentire il dibattito, capire le ragioni. Il problema non è se mi dimetto o no, la questione è di capire le motivazioni. Di alcune che ho sentito stasera non condivido nulla: Filbier, Borgonovo, Zeni dicono che dobbiamo dimetterci perché è stata sbagliata la linea politica! Non sono d'accordo. Ho fatto un po' di tutto, mi rendo conto di avere esagerato, ci mancherebbe altro che non rispondestimo di questo, ma è una cosa molto diversa se ci si dimette per rispondere di un mandato o se noi e tutta l'assemblea abbiamo sbagliato la linea politica, perché questo vuol dire che si prospetta un altro partito. Sono stato accusato di non aver favorito le primarie: è vero, perché rischiavamo di perderle. Ho condiviso con il Segretario il percorso, abbiamo condiviso il tavolo fino all'ultimo minuto. I nostri alleati privilegiati, il PATT, hanno detto subito: il candidato presidente è nostro. E così anche Dellai e l'UPT. Non ci è stata data questa possibilità; abbiamo promosso le primarie per questo. C'era Pacher, ma sappiamo le ragioni che hanno portato a questa non candidatura. Io avevo paura delle primarie perché so che l'elettorato delle primarie è un'altra cosa. Chi va a votare alle primarie deve riconoscersi in quel partito, in quel candidato, in quel messaggio politico. Ma se parlavamo con gli elettori sapevano che erano in difficoltà, non per Olivi, Nicoletti o Pinter, perché l'immagine che dà oggi il PD non è convincente, per motivi legati al livello nazionale. Gli elettori non trovano il modo di riconoscersi in questo partito: va bene il pluralismo, ma alla fine una scelta bisogna farla. Il messaggio è stato debole, e non è colpa esclusivamente del gruppo dirigente trentino. Potevamo farcela anche superando quella difficoltà. Io sono convinto che il vero problema è che il PD del Trentino non ha ancora compiuto il suo percorso, non siamo ancora espressione di questo territorio. Se vogliamo guidare questo territorio, la gente deve vedere la nostra presenza e il nostro radicamento. Ho la sensazione che il PD voglia essere secondo, essere primi è una scommessa troppo grossa... abbiamo detto "Pacher non va bene", quando il nostro elettorato ce lo chiedeva; non ha voluto, ma lo sappiamo qual è la ragione. Poi abbiamo cercato di ricomporre tutto. Potevamo farcela lo stesso, ognuno di noi poteva farlo, ogni segretario di circolo poteva fare quei 139 voti. Ce la potevamo fare ed è questo che mi dispiace. Mi aspettavo una reazione omogenea rispetto a quello che ha detto Nicoletti, e che ognuno dicesse: erano miei quei 139 voti! Sara Ferrari doveva venire a dire: io sono responsabile! **Ferrari** cerca di replicare. **Una voce:** te la prendi con la Sara: prenditela con Pacher. **Pinter:** ma lo sappiamo tutti, è un'assunzione di responsabilità collettiva, o no? E allora, cosa si può fare? in questo momento la preoccupazione maggiore è di recuperare quelli che non hanno votato, che

non hanno organizzato, quelli che non hanno condiviso fino in fondo la scommessa; se noi dobbiamo toglierci ci togliamo, ma che tutti ci siano e tutti ci lavorino. Anche se hanno ragione coloro che pensano nel partito ci siano due visioni molto diverse: facciamo questo sforzo, poi il 28 ottobre liberi tutti. Ma questo sforzo va fatto, va dato un messaggio chiaro. E allora chiudo: sono d'accordo con il Segretario Nicoletti, se ritenete che le dimissioni davano riconfermate riconfermiamole e poi riconvochiamo l'assemblea e vediamo se ci sono i due terzi su un altro nome. Seconda possibilità: siccome c'è anche un problema, dobbiamo dare al partito uno scossone, prendiamo i 14 coordinatori territoriali, innestiamoli nel coordinamento, queste persone individuano i responsabili o il responsabile. C'è molto lavoro da fare, si riconosce una nuova operatività e andiamo fino alle elezioni. È una questione che può essere affrontata ragionevolmente se si accoglie l'appello alla responsabilità fatto dal Segretario.

Interviene l'iscritta **Norma Vicenzi** : Pinter non ha presentato all'assemblea la questione che ho sollevato e segnalato alla commissione di garanzia provinciale; non si può sostituire alla commissione di garanzia. **Il presidente**: la segnalazione ai garanti non è ancora arrivata.

5. Replica del Segretario Nicoletti

Abbiamo avuto una discussione vera: in politica ci possono essere asperità, che dispiacciono, ma è bene che emergano i nodi e le questioni. Abbiamo di fronte a noi una sfida importante. Su molti punti mi piacerebbe tornare, ma siamo molto stanchi. A fronte di questa discussione rimango sulla mia posizione. La mia direzione è stata caratterizzata dall'assetto unitario di questo partito. Sono stato votato quattro anni fa da un'assemblea quasi all'unanimità – non condivido il discorso fatto su questa assemblea da Patrizia – e dunque il mio mandato è stato legato a questo tipo di assetto politico unitario. Questa unitarietà è stata interpretata da taluni come debolezza, e mi dispiace: pensavo che fosse una ricchezza tenere dentro tutti. Vorrei ricordare che fino al 13 luglio – e alle elezioni di Pergine, che hanno una loro storia – non è andata male. “Ci hai costretto a votare Panizza”: ma la cosa faceva parte di un accordo politico ed è stata compresa. Non ho mai avuto difficoltà ad accettare anche il fatto che qualcuno, benché avesse votato me come Segretario, non si sia poi ritrovato in queste scelte e non abbia mancato di farlo presente all'opinione pubblica: però l'ho sempre intesa come una parte del “contratto”. Chi ha una responsabilità politica deve assumersi anche questo. Ma dalla discussione di questa sera non emerge una fiducia, e dunque confermo le mie dimissioni. Penso di avere indicato una strada, e siccome stasera sono state sollevate anche questioni regolamentari credo sia serio che, se si intende andare all'elezione di un nuovo Segretario, si segua il dettato statutario; oppure si stabilisca una soluzione diversa, eleggiamo un coordinatore, un gruppo di lavoro. Prima ho fatto una proposta che andava verso una possibile soluzione: sinceramente, non è pensabile affrontare una grande sfida con una dirigenza “congelata”. Serve una dirigenza che abbia la possibilità di prendere tutte le decisioni del momento. Da domani mattina bisogna dire alla stampa e alle forze politiche che le persone a cui si fa riferimento sono Tizio, Caio, Sempronio. Il candidato Rossi ha posto una questione precisa: posso assumere Olivi e Gilmozzi come interlocutori, non esclusivi, ma con i quali posso discutere una bozza di programma o questioni simili? Non è che dobbiamo decidere stanotte l'assetto di un partito, ma non è male se domani mattina diamo un nome. Anche perché abbiamo questioni così grandi da affrontare: la riforma dello Statuto, l'assetto finanziario, l'Autobrennero, l'aeroporto Catullo... non c'è oggi

un fronte che non sia aperto. Avevo chiuso l'assemblea del 5 giugno con questo discorso: vogliamo essere protagonisti o essere a rimorchio? Fanno tremare le vene ai polsi le cose che abbiamo in mano, e su questo c'è stato scollamento tra il partito e l'amministrazione provinciale.

Il presidente. La proposta del Segretario era sostanzialmente di individuare una figura di coordinatore, e di integrare il coordinamento coinvolgendo coordinatori di valle e segretari cittadini; questo organismo doveva individuare l'operatività. Poi c'è invece la proposta dei segretari di circolo, che chiedono di azzerare le cariche. **Ioris:** il disordine organizzato svilisce il senso democratico. **Il presidente:** ma non abbiamo ancora stabilito cosa votare. **Rudari:** chiedo una sospensione di cinque minuti per capire su che cosa si vota.

L'assemblea viene sospesa alle 00.10.

6. Ripresa e conclusione

La seduta riprende alle 00.28.

Il presidente. Abbiamo la possibilità di respingere le dimissioni e nominare un coordinatore; oppure convocare un'altra assemblea. Ma il salto nel buio non serve a nessuno, se vogliamo accettare le dimissioni del Segretario è perché siamo in grado di trovarne un altro. **Nicoletti.** Non possiamo avere una situazione di congelamento degli organi, abbiamo bisogno di organi nella pienezza del potere, tutte le soluzioni che vanno verso il congelamento non risolvono il problema. **Il presidente.** L'assemblea è sovrana anche sul votare o non votare. **Cis:** quel che dice Nicoletti è sensato, se si accettano le dimissioni dobbiamo avere il coraggio....

Il presidente. come dice lo statuto, in caso di dimissioni del Segretario si convoca un'assemblea entro un mese per nuove elezioni. Possiamo chiudere qui la questione stasera e convocare una prossima assemblea per l'elezione del nuovo Segretario; oppure, se volete, esprimere un invito a non dimettersi.

Dante Dossi. Abbiamo fatto un'assemblea che è quasi una fase finale del PD: secondo me le dimissioni non servono a niente. Invito a non accettare le dimissioni e a riflettere, non troppo tempo. L'unità di questo partito è più importante, dobbiamo fare una riflessione profonda, ho visto un partito con troppe idee e talvolta distanti, ho visto troppi personalismi. Ho visto la differenza tra un gruppo di persone nel 2008 e uno in cui ognuno tira l'acqua per se stesso. Se dobbiamo cambiare qualcosa è sull'esterno, sui valori che non abbiamo espresso nella votazione per le primarie. Chi sarà il leader del futuro: non voglio fare passi avanti. Rispetto al capolista credo che Alessandro ha speso tanto, piuttosto che creare ulteriori divisioni potrebbe anche non fare il capolista, i cittadini avranno la possibilità di indicarlo. **Il presidente:** la proposta di Dante Dossi è di chiedere a Nicoletti di recedere dalle dimissioni. **Cis:** non vogliamo che risulti una situazione di disfatta, è statutariamente prevedibile una convocazione a tempi rapidi? **Rudari:** se oggi noi accettiamo le dimissioni, poi siamo al buio... **Il presidente:** è un invito a ripensare le dimissioni del Segretario, non ha conseguenze operative. Decidiamo se chiedere al Segretario di ritirare le dimissioni.

Il presidente pone in votazione la richiesta al segretario di ritirare le dimissioni : favorevoli 28 ,contrari 13 astenuti 4.

L'assemblea si chiude alle 00.40.

Allegato 1

Gli insulti e le minacce di cui è continuamente oggetto Cécile Kyenge, da parte di forze della destra e da dirigenti e militanti della Lega Nord, sono il triste e ignobile prodotto di una cultura che si fonda sulla paura dell'altro, sul rifiuto delle differenze, sulla volontà non solo di riconoscerle, ma addirittura di eliminarle.

La ministra dell'integrazione viene attaccata prima ancora che come esponente del Governo, come donna e cittadina italiana di origine straniera.

Ciò accade in palese violazione di quanto contenuto nella nostra Carta Costituzionale per la quale non esiste nessuna discriminazione possibile sulla base del genere, del luogo di nascita, delle opinioni.

In applicazione dei principi e dei valori espressi dai costituenti, Cecile Kyenge ha predisposto un piano organico di lotta ai razzismi e contro tutte le discriminazioni di sesso, di razza, di lingua, di religione, di abilità diverse.

Tale piano avrà la sua attuazione attraverso i contributi richiesti agli enti locali, alle forze democratiche, al mondo della cultura, dell'economia, dell'associazionismo e del volontariato.

Nel piano particolare attenzione sarà dedicata al mondo della scuola e ai giovani per aiutarli a crescere, apprendendo a condividere esperienze e culture differenti per passare dalla semplice integrazione e tolleranza all'interazione multiculturale.

L'Assemblea del Partito Democratico del Trentino esprime

affettuosa e partecipe solidarietà alla ministra Cécile Kyenge, al marito, alle figlie e allo stesso tempo fiducia piena nella sua azione di governo a salvaguardia e promozione delle pari opportunità di diritti per tutte le cittadine e i cittadini del nostro Paese.

Fabiano Lorandi, Luciana Chini, Wanda Chiodi, Sandra Dorigotti, Paola Dorigotti, Cristina Casagrande, Micaela Bertoldi, Lucia Maestri, Sara Ferrari, Roberto Pinter, Claudia Merighi, Margherita Cogo, Eleonora Angelini, Michele Nicoletti, Bruno Dorigatti, Laura Froner, Lilia Zecchini, Alessio Manica, Alessandro Olivi

Mozione approvata all'unanimità, 28 luglio 2013

Allegato 2

L'assemblea del PD del Trentino riunita oggi 28 luglio 2013

in considerazione dei tragici eventi che stanno attraversando la Tunisia e che hanno portato nella giornata di giovedì 25 luglio, data del 56° anniversario della Repubblica, all'uccisione di Mohamed Brahmì leader del partito "Corrente popolare", partito della sinistra laica di opposizione al partito islamico al governo e membro dell'Assemblea Costituente, nonché fratello di Saadi Brahmì, imprenditore in Trentino dall'89, anche lui candidato alle prime elezioni democratiche dopo la rivoluzione dei "gelsomini",

esprime solidarietà e vicinanza al movimento democratico tunisino ed è vicino ai nostri concittadini provenienti da quel paese e colpiti da questo ennesimo grave lutto, nell'auspicio che il Sud del Mediterraneo riesca a realizzare gli obiettivi dei movimenti che la primavera araba aveva promosso e che oltre al processo democratico si inneschi uno sviluppo economico che dia lavoro e dignità alle popolazioni.

Luciana Chini, Fabiano Lorandi, Monica Ioris Fahrat, Roberto Pinter, Claudia Merighi, Patrizia Caproni, Wanda Chiodi, Bruno Dorigatti, Paola Dorigotti, Nicola Spagnolli, Laura Froner, Michele Nardelli, Eleonora Angelini, Margherita Cogo, Sara Ferrari, Mattia Civico, Luca Zeni, Micaela Bertoldi, Stefano Albergoni, Michele Nicoletti, Alessandro Olivi, Alessio Manica, Cristina Casagrande, Aldo Marzari

Mozione approvata all'unanimità, 28 luglio 2013

Allegato 3

Venerdì 26 luglio si è svolta la prima riunione dei segretari dei Circoli del PDdT, allargata ai direttivi che desideravano partecipare. Un'iniziativa nata spontaneamente da un gruppo di Segretari di Circolo che, in questo momento particolarmente delicato, hanno sentito la necessità di condividere con gli altri Segretari proposte e riflessioni, con l'obiettivo di dare un contributo utile alla Direzione del Partito Democratico. Alla riunione sono presenti 45 persone in rappresentanza di 24 Circoli, di questi 17 segretari e 2 Delegati. Una partecipazione larga e qualificata tenendo conto della situazione effettiva dell'organizzazione territoriale. Un primo segnale che indica la volontà e la necessità di valorizzare il ruolo dei Circoli, nuovi protagonisti della fase politica che ci separa dalle elezioni provinciali d'autunno. Di questo si dovrà tener conto sia nella fase di riorganizzazione del partito, attribuendo ai circoli un maggior peso nelle scelte politiche. Dopo un confronto iniziale approfondito che ha registrato oltre 20 interventi, si è passati alle votazioni su punti specifici, per dare precise indicazioni su come affrontare la fase immediata. A tal scopo si è concordato di esercitare il diritto di voto, affidato ai soli Segretari o ai loro Delegati ufficiali.

Al voto hanno partecipato 12 Segretari di Circolo. L'esito delle votazioni è il seguente.

Confermiamo la dirigenza del PD? Sì 0 no 10 astenuti 2

Accettazione delle dimissioni di Nicoletti? Sì 11 no 1 astenuti 0

Richiesta dimissioni Pinter? Sì 10 no 1 astenuti 1

Richiesta dimissioni coordinamento? Sì 9 no 1 astenuti 2

Nuova guida da qui al congresso comprenderà candidati alle provinciali? Sì 0 no 11 astenuti 1.

Circoli presenti: Bassa Valsugana Giacomo Pasquazzo Segretario; Cembra Giulio Piffer Segretario; Destra Adige Daniela Baroni Segretario Non votante; Fiemme/Fassa Luca Donazzolo Segretario; Giudicarie Giancarlo Gallerani Segretario; Isera Nicola Spagnolli Segretario Non votante; Lavis Daniela Filbier Segretario; Mezzocorona Luca Paternoster Segretario; Mezzolombardo Sacha Decarli Segretario; Mori Lanfranco Cis Segretario; Rovereto Giuseppina Sarni Delegata Non votante; Alta Vallagarina Davide Nicolussi Segretario Non votante; Ledro Lilia Zecchini Segretario Non votante; TN_Argentario Monica Ioris Segretario; TN_Gardolo Pasquale Mornile f.f. Segretario; TN_Mattarello Thomas Deavi Segretario; TN_Povo Silvia Voltolini Delegata Non votante; TN_Sardegna Francesco Mazzeo Segretario; TN_Villazzano Michelangelo Marini Segretario Non votante. A questo Gruppo di Segretari, si è aggiunto Max Bortolamotti del Circolo di Dro, non presente per impegni personali irrimandabili, che ha aderito al risultato dei lavori.

Altre indicazioni sono emerse a larghissima maggioranza senza ricorso alla votazione.

- Si chiede con forza che l'Assemblea provveda immediatamente, così come le necessità impongono, a dare al Partito tutti gli strumenti per fare la competizione elettorale e vincerla. Che già nella prossima Assemblea si adotti una soluzione organizzativa. Dal 29 luglio il PD dovrà essere pronto e autenticamente unito per la competizione elettorale.

- nel caso in cui non fosse possibile individuare un nuovo Segretario provinciale, proponiamo una Segreteria collegiale.

- I componenti della nuova segreteria dovranno soddisfare i seguenti requisiti, indispensabili per il miglior risultato possibile alle Provinciali:

Guida politica – affidata ad un'unica persona che abbia autorevolezza, carisma, riconoscibilità all'interno del PD e all'esterno, esperienza politica e/o organizzativa di rilievo. Questo sarà l'interlocutore politico/Coordinatore della segreteria collegiale, la persona che avrà mandato per condurre le trattative politiche.

Organizzazione: profilo di alta competenza, persona che riesca rapidamente a individuare i processi da migliorare e quelli da introdurre; che sia di riconosciuta esperienza e abbia capacità di lavoro in team; particolare attenzione dovrà essere data alla cura del territorio (circoli e coordinamenti).

Informazione/Comunicazione: è urgente e irrimandabile individuare una figura di comprovata esperienza professionale che nei prossimi 3 mesi si occupi a tempo pieno delle attività di informazione e comunicazione. Abbiamo bisogno di continuità, professionalità, sensibilità comunicativa, conoscenza delle potenzialità dei media disponibili.

- Si richiede di rendere ordinaria la modalità di riunione dei circoli, fino al prossimo congresso.

- Chiediamo che nel nuovo coordinamento provinciale sia prevista la partecipazione deliberante dei circoli (o di loro rappresentanza).

- Chiediamo che i Circoli possano partecipare alle decisioni del partito, soprattutto per quanto riguarda l'elaborazione del Programma.

- In attesa di poter celebrare il Congresso, chiediamo che il PDT rivolga subito tutta la propria attenzione all'elaborazione di una linea politica chiara, distintiva e forte che contribuisca a definire un programma che ci renda riconoscibili, credibili, affidabili. Si impone in questo momento dare un forte segnale di cambiamento interno e soprattutto all'esterno.

Dobbiamo riuscire a guardare avanti e recuperare la capacità di fare squadra, dobbiamo sforzarci di capire cosa ci può aiutare a riconquistare gli elettori che hanno disertato le urne e come possiamo conquistarne di nuovi. L'appuntamento del 27 ottobre è vitale. Non ci possiamo più permettere di sbagliare e temporeggiare.

Trento, 26 luglio 2013

Postilla. Su esplicita richiesta di Sacha Decarli (Mezzolombardo) si riporta in modo puntuale la serie delle sue votazioni D1 -> Astenuto; D2 -> SI; D3 -> Astenuto; D4 -> NO; D5 -> SI

Allegato 4

In seguito alle elezioni primarie per il candidato Governatore della Provincia di Trento, pur essendo a conoscenza del fatto che l'autoconvocazione dei segretari non è prevista dal nostro statuto, noi segretari di circolo autoconvocati venerdì 26 luglio 2013 abbiamo deciso di sottoporre all'Assemblea provinciale alcuni punti di riflessione circa l'effettiva territorialità del nostro partito.

È evidente che il numero di voti raccolti alle scorse primarie è nettamente inferiore rispetto al numero di voti previsti e che dunque la capacità dei circoli di attrarre consensi è nettamente inferiore a quella che si ipotizzava alla vigilia del voto.

Nella nostra funzione di segretari di circolo sentiamo il dovere di informare l'Assemblea dei seguenti fatti:

- Il PDT convoca l'assemblea politica dei segretari di circolo mediamente una volta ogni due anni.
- C'è una sostanziale differenza tra i circoli teorici del PdT (45) i circoli in cui il segretario può essere contattato tramite mail (32) ed i circoli effettivamente attivi. Da queste cifre si capisce che i circoli versano in una grave situazione e che questo non dipende dal singolo segretario ma piuttosto da una organizzazione complessiva che il PdT ha deciso di darsi.
- L'incertezza di una linea politica chiara a livello provinciale rende difficoltoso ed in alcuni casi impossibile svolgere le attività ordinarie all'interno dei circoli, che dunque sono fortemente limitati nelle loro funzioni.

E' necessario che il PDT sviluppi una visione chiara di quanto accade sul nostro territorio, in modo da poter recuperare almeno parte dei voti recentemente persi. Per fare questo chiediamo all'assemblea del PDT:

- che il PDT riconosca il valore politico delle riunioni dei segretari di circolo
- che le riunioni coi segretari di circolo vengano convocate regolarmente almeno una volta al mese e presiedute dal segretario del PDT
- che sia dato mandato al Segretario provinciale di convocare una assemblea dei circoli entro e non oltre domenica 11 agosto.

Il PDT ha un enorme capitale umano, purtroppo alle ultime elezioni è parso evidente che non è in grado di valorizzarlo a pieno. Noi segretari chiediamo un deciso cambio di rotta al nostro Partito, chiediamo di essere rispettati e ascoltati per il lavoro che svolgiamo. Crediamo che l'unico modo per risollevarci dopo questa ultima sconfitta elettorale sia tornare a fare politica "dal basso", coinvolgendo direttamente i nostri elettori in questioni rilevanti per il nostro territorio e non solo su argomenti riguardanti gli assetti interni del PD. I nostri circoli sono la base da cui rilanciare il progetto di PD in Trentino, per questo chiediamo a questa assemblea di accogliere le nostre richieste e di metterle ai voti.